

Accoglienza e gestione di un processo di aggancio per soggetti in condizione di grave marginalità

A cura di Giacomo Invernizzi

Gli spunti di riflessione di questo scritto nascono da esperienze legate al lavoro di bassa soglia- riduzione del danno. Il concetto che viene preso in considerazione anche se poco nominato nel susseguirsi delle narrazioni e riflessioni è quello della cronicità. Si parlerà di questa condizione non connotandola come uno stato di incapacità personale dei soggetti ma come una condizione di ricerca di equilibrio. Si cercheranno di comprendere i movimenti che i soggetti mettono in atto nel tentativo di dare senso a una esperienza connotata spesso da esclusione, violenza, giudizio.

Tutto questo per individuare una modalità interattiva, con le persone prese in considerazione, che abbia nella accompagnamento alla rielaborazione delle "rappresentazioni del se e del mondo" un elemento fondante il cambiamento della propria condizione sociale e la riorganizzazione del contesto sociale di appartenenza.

Il luogo di osservazione delle evoluzioni delle rappresentazioni "psichiche" è l'incontro di gruppo degli ospiti presenti nella Comunità di Prima Accoglienza presente presso il Nuovo Albergo Popolare. Si tratta di un incontro giornaliero dalla durata di un'ora e mezza. La conduzione è affidata a giorni alterni al responsabile della comunità, allo psicologo e all'educatore della prima accoglienza.

Nella narrazione del processo, accanto alla riflessione che ha lo scopo di concettualizzare l'esperienza del gruppo, vengono affiancate delle citazioni di ospiti tratte dai verbali degli incontri redatti dall'operatore che ha il compito di condurre il gruppo.

Si evidenzia inoltre che il taglio dato alla lettura evolutiva dell'universo psichico di soggetti in condizione di grave marginalità è un taglio pedagogico che acconsente di rappresentare i vari passaggi dell'evoluzione psichica e di dotarsi di strumenti educativi. In questo modo alla fine di ogni paragrafo, che rappresenta concettualmente un nuovo stadio dell'evoluzione psichica, verranno evidenziati alcuni contenuti e strumenti educativi particolarmente significativi per l'intervento.

Breve descrizione del servizio

Il servizio di Prima Accoglienza presso il Nuovo Albergo Popolare è una comunità alloggio con possibilità di ospitare 15 persone. Le modalità di accesso al servizio sono vincolate al colloquio con l'operatore che gestisce il flusso delle accoglienze che restano indipendenti dai tempi di permanenza dei soggetti. Per cui si possono trovare soggetti che rimangono nel servizio pochi giorni e soggetti che fanno una richiesta indifferenziata di permanenza legata alla confusa percezione del loro disagio. Questi ultimi rappresentano il maggior numero di persone e sono quelle a cui si rivolge in modo privilegiato il nostro intervento.

Nel periodo dell'accoglienza, della durata di 30-45 giorni, alla persona viene fatto uno screening medico e una diagnosi psicologica e colloqui con l'educatore. La quotidianità è gestita prevalentemente a livello educativo con un gruppo di discussione giornaliero, attività creative (atelier), attività lavorative (laboratorio) e comunitarie (pulizie, preparazione dei pasti, attività di socializzazione).

Finalità ultima del periodo di accoglienza e quella di aiutare la persona a prendere consapevolezza della sua situazione e di conseguenza attivare una motivazione al cambiamento fondata sulla possibilità di alternative che migliorino la sua situazione.

L'ingresso, la costruzione della nuova appartenenza, i legami con le vecchie appartenenze

L'arrivo all'interno di un centro di accoglienza per una persona in condizione di grave marginalità ha come significato simbolico e reale l'ingresso in una nuova realtà di appartenenza. La nuova realtà residenziale significa infatti per la persona che si trova in un processo di esclusione la condizione di chiusura della rete relazionale di appartenenza. Sia essa rappresentata dalla strada, come ultimo luogo dell'esclusione, o dal contesto familiare. A livello simbolico l'accoglienza può rappresentare il luogo della nuova appartenenza intesa come percorso di riappropriazione di una identità capace di contrattualità sul piano sociale.

La nuova residenzialità non meccanicamente la nuova appartenenza, infatti permangono, all'interno del nuovo spazio, le dipendenze rispetto al vecchio contesto che si vuole o si deve lasciare.

Tra le persone provenienti da una situazione di lunga permanenza in un contesto di grave emarginazione, che hanno acquisito nel tempo una identità sociale legata al contesto, permangono forti i legami con la strada. Lo dimostrano alcune testimonianze dirette "U. io sto facendo una grande fatica. Ho in testa degli obiettivi e non ce la faccio più a portarmi dei pesi tipo intralazzi o altro. Io faccio anche molta fatica a stare qui dentro, ad affrontare le relazioni di un tipo diverso da quelle che conoscevo prima" (1). Gli stili di vita, le regole di comportamento sono acquisite dal contesto marginale che in modo parallelo al contesto sociale ufficiale ha una sua etica dei comportamenti e della solidarietà tra individui. " M. dice che sta cercando di avvicinarsi alla struttura e ai suoi ritmi visto che è dal primo giorno che trascorre le giornate fuori", "G. dice che non sta bene e che sta continuando a fare uso di cocaina insieme alla terapia alcolologica per sentire meno la scoppiatura dell'eroina". Siamo in presenza, per coloro che non provengono dalla strada di legami affettivi con l'ultima realtà di appartenenza "M. dice che è in conflitto con la famiglia e benché lui non provi un legame nei loro confronti loro lo rifiutano. Dice anche che per lui adesso la famiglia è rappresentata dal gruppo conosciuto al Nap" , "M. io faccio molta fatica a fermarmi qui, sono attratto continuamente dall'alcool, da cose esterne e nemmeno io so cosa devo fare in questo momento".

Il processo di avvicinamento alla struttura è lento e la nuova appartenenza è frutto di un processo graduale " D. esplicita il perché non vuole andare in settore (2). Dice che ha paura di affrontare nuove situazioni e nuove persone, perché complicarsi la vita?"

Il processo di avvicinamento alla struttura implica per le persone l'abbandono di un contesto che, anche se problematico, offre delle sicurezze e delle garanzie. Infatti il contesto della strada è organizzato secondo regole e alleanze che permettono di dare una relativa sicurezza ai soggetti entro una situazione che ha nell'insicurezza un elemento fondamentale. Vi è inoltre la consapevolezza che entrare in contatto con servizi strutturati significa riaprire il tema della propria condizione. Questo non comporta solo l'accesso a una serie diversa di tutele ma riaprire a un livello relazionale la narrazione della propria storia .

E' in questa situazione che si può parlare di inizio di "rottura dell'equilibrio psichico legato alla marginalità".

Contenuti educativi

In questa fase la relazione educativa può trovare un suo significato specifico sia sotto l'aspetto "affettivo" che dei "contenuti". Un incentivo per ricostruire un nuovo contesto di appartenenza può essere dato ai soggetti da un luogo accogliente che facilita l'acquisizione di regole di comportamento non legato ai contesti marginali. Il gruppo, dove le persone possono raccontare la loro storia, nella consapevolezza che questa non diviene il mezzo per rendere esplicite le proprie capacità antisociali ma per riconoscere la comune necessità e bisogno di aiuto, diviene il luogo che favorisce la possibilità per il soggetto di passare da una organizzazione esistenziale di sopravvivenza a una organizzazione aperta alle prospettive di elaborazione della propria storia.

In questo modo una salutare dipendenza affettiva dall'operatore e dal nuovo contesto sono un buon strumento da contrapporre alle vecchie dipendenze. "Io sono disposto a parlare di me e a mettere sul tavolo tutte le mie problematiche solo quando ci sono delle basi per accogliere la sofferenza di tutti e quando tutti sono disposti a parlare di sé".

Sotto l'aspetto dei contenuti è di grande importanza che l'operatore si presenti come esperto nel trattare le situazioni in cui il soggetto si trova a dover vivere la propria situazione di marginalità. E' infatti abbastanza frequente che i soggetti in condizione di esclusione abbiano alle spalle più tentativi di soluzione della loro condizione. Tentativi generalmente finiti con esito negativo. Per questo i soggetti trasferiscono la loro storia di fallimenti sulla percezione del potere di intervento dell'operatore che non può presentarsi come fragile.

La difficile percezione del disagio e la negazione del bisogno di aiuto

M. riprende il discorso dicendo che dopo la separazione dalla moglie e dalla figlia di 10 anni ha cominciato a fare uso di alcool e a vivere per strada. Si sente depresso e non è sereno. Dice che il suo problema più grosso è non avere un lavoro e soldi".

"Il suo lavoro resta ancora vivo e presente nella sua mente, è come se lui si identificasse nella sua professione".

"A. dice che entro la fine della settimana se ne vuole andare, cita come motivazione l'incontro con i genitori e la comunicazione che il Comune gli darà la casa. Si è fissato che avere la casa popolare è un suo diritto e il Comune gliela deve dare, sembra che faccia fatica a vedere la realtà".

"Sembra che V., M., M. siano abbastanza consapevoli che hanno problemi psichici e fisici che non dipendono solo dalla mancanza di un tetto, mentre D. non appare per niente consapevole di avere problemi che non siano la casa, il lavoro, o almeno non lo esplicita".

Se il nuovo ambiente di appartenenza aiuta la motivazione a farsi forte nel riprendere in considerazione la possibilità di uscita dalla condizione di grave marginalità non è così scontata la scelta del percorso necessario. Non è immediata, infatti, la comprensione di un lavoro che riguarda il sé, né che questo lavoro è necessario farlo con persone capaci per questo aiuto.

Il riconoscimento di un intervento sulla propria persona presuppone una rivisitazione della propria storia dove vengono evidenziate le responsabilità soggettive nel percorso che ha portato alla marginalità, accanto a quelle sociali. Il risultato però di questa presa di consapevolezza è una crisi depressiva. "D. dice che è triste e arrabbiato per quello che è successo in passato, non riesce a farsi una ragione del perché ha perso il lavoro". "Tutti gli ospiti riconoscono che vivono un'angoscia data dai fallimenti passati e presenti".

Come conseguenza di questo viene messo in atto il tentativo di semplificare la situazione affinché non si metta in moto la coscienza della propria responsabilità. Inoltre la difficoltà di reggere l'immagine di emarginato tende a fare percepire sempre come lunghi e inutili i tempi dedicati a un maggior investimento sulla propria persona.

Solamente quando scatta la percezione della difficoltà soggettiva a reggere il confronto con la realtà viene formulata la richiesta di aiuto. Vi è in questo una grande capacità dell'operatore nel saper rendere visibile e significativa rispetto ai processi di reinserimento la realtà del disagio soggettivo. Tema questo che verrà ripreso nella parte dedicata ai contenuti educativi.

La nascita della richiesta di aiuto corrisponde non solo all'incrinarsi del sistema psichico legato alla marginalità ma al costituirsi della precondizione sostanziale per la nascita di un nuovo universo psichico individuale. Vengono meno le paure determinate dal vuoto causato dal destrutturarsi di una organizzazione psichica che malgrado le difficoltà che crea al soggetto resta l'unica che, in mancanza di interventi esterni, gli offre una garanzia di sicurezza individuale.

"G. dice che si è reso conto che non starebbe bene da nessuna parte, nelle condizioni in cui si trova. E che da solo non riesce a venirne fuori".

"M. parla anche dell'importanza di farsi aiutare. G. dice che anche lui è qui per farsi aiutare. G. dice che qui non si è mai sentito aiutato, poi ammette che forse lui non ha fatto nulla per farsi aiutare, per stare meglio".

"M., M., V. esprimono il bisogno, la necessità di avere un aiuto per risalire, in quanto moralmente e fisicamente sentono di avere toccato il fondo. Per V. farsi aiutare significa affrontare i problemi uno per volta con il sostegno di una guida. Secondo M. significa dare fiducia, non commettere gli stessi errori...".

Contenuti educativi

L'accesso al mondo invisibile del disagio soggettivo si gioca all'interno di una gamma di possibilità tutte racchiuse tra due estremi o derive. La prima è quella della negazione. Questo atteggiamento a livello psichico corrisponde alla difficoltà del soggetto a dare rilevanza a cause del proprio disagio ritenute reali ma insignificanti. Questo giudizio di valore può essere la conseguenza di una consapevolezza rimossa per quanto riguarda la difficoltà individuale a rapportarsi con dati problematici o di una reale incapacità a misursi con l'aspetto psichico perché nuovo o inimmaginabile dentro la propria storia.

Nella prima situazione il lavoro educativo mirerà a lavorare sull'evidenziazione e accettazione del limite, di cui il soggetto è portatore, inteso come condizione esistenziale e non come giudizio di valore sulla persona. A individuare le aree della propria fragilità come presupposto per dotarsi di strumenti adatti per affrontarle o per scegliere volutamente di non misurarsi con ciò che rappresenta un problema troppo grosso da affrontare.

Nella seconda situazione il lavoro educativo dovrà porsi la finalità di aiutare il soggetto a ridefinire il valore dato ad alcuni oggetti psichici. In questo modo il lavoro relazionale si strutturerà come aiuto per ridefinire l'universo psichico individuale. E' emblematica al riguardo la consapevolezza di quanto poco peso sia dato alla capacità riflessiva come strumento di tutela della propria interiorità e quanto questa mancanza pesi sulla disponibilità dei soggetti a prendersi cura di se stessi.

La seconda deriva è rappresentata dalla devastazione psichica. "M. la mia situazione psico-fisica è devastata, è meglio che mi butti subito dal 3° piano perché comunque mi sto ammazzando lentamente". Con questa denominazione si allude all'atteggiamento individuale di riconoscere su di se tutti i mali possibili. Sfortune, sventure, responsabilità sociali e individuali, tutto viene riconosciuto come parte della propria storia. Questo atteggiamento oltre che demotivante rende impossibile una reale valutazione della situazione soggettiva causando una indifferenziata possibilità progettuale. Il risultato è spesso un buon percorso del soggetto nella fase iniziale ma con una tendenza al fallimento sui tempi lunghi in cui emergono le reali problematiche del soggetto e la necessità di un percorso soggettivo mirato.

In questa situazione il compito educativo mira, aiutato da brevi sperimentazioni, a svolgere un fondamentale compito di orientamento dell'universo psichico soggettivo.

La narrazione della propria storia come condizione della comprensione del proprio universo psichico

Qualsiasi colloquio di prima accoglienza va direttamente o indirettamente a toccare alcuni aspetti della storia individuale dei soggetti che chiedono aiuto. Generalmente la storia individuale in questi primi incontri si focalizzano attorno agli avvenimenti ultimi che hanno provocato l'estromissione da un alloggio o hanno provocato al soggetto che viveva in strada una situazione di malessere da farlo decidere per la richiesta di accoglienza. Vi è frequentemente in queste narrazioni o una cronaca distanziata dai fatti quasi appartenessero alla vita di un'altra persona o un racconto rancoroso verso qualcuno individuato come la causa delle disgrazie individuali.

In entrambi i casi vi è tuttavia un tentativo di narrare la propria storia. "M. racconta di avere avuto una ricaduta 3 mesi fa dopo aver fatto un percorso di comunità. La ricaduta è avvenuta a Bergamo dove lui abitava; in breve tempo ha perso tutto. Lavoro, casa. Poi è stato ospite di un amico il quale non conosceva la droga e le sue conseguenze, dopo la lite con l'amico si è ritrovato sulla strada e dopo due settimane è arrivato al Nap".

"M. arriva dall'ospedale dove era stato ricoverato perché investito da una macchina. Abitava da solo in una cascina di Cantù. Lavorava occasionalmente come posatore di moquettes. Dice di avere avuto problemi di alcool ma di averli superati. Dice di trovarsi al Nap solo per avere un sostegno rispetto alla convalescenza".

Attraverso gli stimoli dell'operatore all'interno del gruppo e attraverso la funzione di "specchio" (3) svolta dallo stesso, si nota come con il passare dei giorni la narrazione dei soggetti abbia una evoluzione. Trovano spazio nella narrazione nuovi contenuti in precedenza elusi, nuovi soggetti prima dimenticati, nuovi modi di distribuire le responsabilità degli avvenimenti. Attraverso un processo di sedimentazione affiancato a un processo di lento rimescolamento delle situazione inizia a prendere forma un nuovo panorama dell'universo individuale "M. interviene dicendo che forse il problema non è solo il denaro ma anche la solitudine. MT. alla domanda di M. (posso lavorare?) risponde che prima di tutto bisogna trovare la serenità dentro di sé, dice che la vita non è il lavoro ma altro".

In questo processo che assume la sembianze di un dipinto ad acquarello, una continua evoluzione di colori causata dall'acqua e dal pennello, alla fine del quale appare la forma. Questa è costituita da situazioni individuali rielaborate o riformate dal lavoro soggettivo, che rappresentano "il materiale" su cui intraprendere un lavoro per ridefinire un nuovo universo della persona.

Queste situazioni, per la forma in cui si presentano, hanno la caratteristica di essere molto vincolate alla dimensione emotiva (presuppongono quindi resistenze, sofferenza o fissazioni) che richiamano alcuni bisogni primari del soggetto e costituiscono modalità comportamentali poco efficaci per un processo di riappartenenza sociale.

Possiamo parlare in questa fase dell'intervento di "svelamento dell'organizzazione psichica del soggetto".

Contenuti educativi

Il percorso di aiuto in questa fase segue l'iter pedagogico che vede collocati in modo consecutivo tre momenti del rapporto individuale con il proprio stato interiore. Questi sono lo stato di svelamento, riconoscimento, orientamento.

Prima di entrare nel merito di ogni stato è importante sottolineare come l'intervento in questo ambito sia generalmente reso difficile dal contesto culturale che non offre strumenti di lettura della condizione interiore dei soggetti. Ci troviamo in questa situazione di fronte a

un problema che si colloca in ambito individuale come difficoltà del soggetto ma che non trova strumenti nell'ambito sociale culturale, ambito da cui lo stesso dovrebbe attingere risorse per la conoscenza dell'interiorità.

Può diventare utile in questo senso consigliare ai soggetti in una fase di accoglienza, la lettura di racconti di altre biografie di soggetti in condizione di grave marginalità o racconti letterari che permettano una visibilità dell'interiorità. Accanto alle letture possono essere di grande utilità la visione di films che abbiano come oggetto viaggi nel mondo interiore e nelle sue difficoltà e sofferenze.

In riferimento alla situazione dello "svelamento" diverse sono le cause che rendono difficile l'accoglimento nel proprio orizzonte psichico di dati della propria biografia. Questi o non vengono per niente tenuti in considerazione o rimangono offuscati all'ombra di sentimenti derivanti dalle diverse esperienze personali.

Una prima causa è data dalle resistenze. Questa situazione si presenta con un comportamento del soggetto volto a negare l'appartenenza alla propria biografia di avvenimenti che fanno spesso riferimento a situazioni di sofferenza o di identità. Un classico esempio di queste situazioni è il tentativo di sottovalutare la sofferenza derivante da una frattura relazionale significativa. Obiettivo del soggetto è quello di manifestare la sua superiorità alla situazione. Necessità questa spesso derivante da un contesto sociale che giudica debole il soggetto che si perde in "queste situazioni".

Altra situazione frequente è la negazione della dubbia identità sessuale del soggetto. Questa accanto alla preoccupazione dell'impatto o giudizio sociale nasconde una fragilità identitaria non risolta.

In questa situazione e di estrema importanza il dato di accoglienza, da parte dell'operatore e del gruppo, dell'alterità non riconosciuta dal soggetto. Questa valorizzazione "esterna" diviene lo strumento importante perchè il soggetto la "riveda" con occhi diversi e se ne riappropri con un nuovo significato.

Una seconda causa dei vuoti psichici fa riferimento alla memoria. E' situazione frequente all'interno del gruppo di ricordi a catena che da un soggetto narrante passano a soggetti in quel momento ascoltatori. E' come se l'avvenimento narrato da una persona o più ancora l'impatto emotivo con cui viene narrato accendesse un ricordo e una emozione collegata. Non sempre questo da parte della persona viene esplicitato ma è evidente leggere sui visi, nelle pose e nelle espressioni i movimenti interiori che vengono attivati.

Si può dire che in queste situazione anche la memoria è condizionata dal sistema psichico marginale e che la stessa si focalizza attorno a degli avvenimenti funzionali alla sopravvivenza dell'equilibrio personale.

Nel momento in cui nella situazione di nuova accoglienza l'unità psichica del soggetto aggregata attorno al vissuto di marginalità si allenta diviene più facile che la stessa memoria divenga accessibile a nuovi riferimenti storici o sia disponibile a rilettura di avvenimenti interpretati, fino a quel momento, in modo chiuso.

A livello educativo potrebbe essere interessante l'utilizzo del diario come forma per visualizzare la propria evoluzione psichica ma anche come strumento per portare alla consapevolezza i nuovi vissuti che il contesto sta evidenziando. E vera che la scrittura può rappresentare un vincolo selettivo per alcune persone, si tratta di individuare in questo caso strumenti alternativi ma ugualmente efficaci.

Vi sono infine situazioni in cui i soggetti sono incapaci di nominare alcune situazioni personali perchè non hanno mai avuto l'abitudine. Vi è in questo una grossa lacuna culturale nel dare voce ai vissuti e nel dare valore a situazioni che spesso vengono ritenute marginali, mentre hanno un grande impatto sulla struttura psichica individuale. Esempio emblematico di questa situazione è spesso la scarsa attenzione che viene data dai servizi che si occupano di grave marginalità a tutto quanto riguarda la cura della propria interiorità. La semplice valutazione che questa possa determinare situazioni di crisi

individuale grave non è minimamente tenuta in considerazione. Di conseguenza il tempo dedicato alla cura del se è ritenuto tempo perso.

Con il termine “riconoscimento” si intende accanto alla capacità di nominare il dato psichico, l’attribuzione di valore in funzione di un proprio benessere. Il riconoscimento avviene attraverso la possibilità di poter immaginare una realtà praticabile diversa dalla situazione di sopravvivenza.

Questa attribuzione di valore determina la fuoriuscita del soggetto dal suo stato psichico in precedenza incrinato. E’ questa una situazione particolare. Infatti il soggetto generalmente si trova in uno stato emotivo positivo determinato dalle nuove prospettive che riesce a intravedere. Ma questa nuova situazione è anche di estrema fragilità. Infatti la mancanza di una condizione psichica non consolidata pone il soggetto in balia degli avvenimenti.

In questa situazione l’intervento educativo oltre che supportare il soggetto nello sforzo ideativo, deve mantenere una grande attenzione e una tutela delle fragilità del soggetto. Infatti troppo spesso in queste situazioni si tende a caricare il soggetto di responsabilità alte ritenendolo in condizione di reggerle. La condizione psichica non consolidata può crollare confermando lo stato psichico precedente.

Quanto detto appena sopra ci introduce nel terzo livello del processo di costituzione di un nuovo universo identitario non fondato sulla condizione di marginalità. La realizzazione di un nuovo universo individuale non è un prodotto casuale. Esso, attorno al perno portante rappresentato dalla adesione individuale (libertà), è il frutto di un processo di interazione con il contesto di appartenenza. In un contesto di appartenenza residenziale finalizzato al supporto per la riappropriazione della appartenenza sociale il nuovo universo individuale è il frutto di una pedagogia capace di orientare il soggetto verso una nuova identità

I contenuti psichici problematici e la loro prospettiva esistenziale –parole chiave-

Nel film “Sostiene Pereira” (4) un amico medico del protagonista cercando di spiegare a Pereira cosa sta succedendo nella sua vita utilizza l’immagine della congregazione di anime per descrivere la molteplice realtà dell’interiorità. Per descrivere l’evoluzione che avviene nel soggetto parla della presenza di anime dominanti e anime con minore influenza. Il rapporto che esiste tra le anime diverse è di forza in un preciso periodo della storia individuale, ma evolutivo sui tempi lunghi. E’ infatti possibile, che in particolari situazioni sociali, nell’individuo l’anima dominante ceda il posto a un’anima secondaria che aveva fino a quel momento un ruolo minoritario o inesistente nella storia individuale.

L’esempio cinematografico è significativo per descrivere il ruolo che possono svolgere alcune parole chiave nel definire, fare emergere o ridimensionare alcuni contenuti psichici nel contesto della grave marginalità. Le parole individuate fanno riferimento non tanto alla genericità dell’universo psichico ma alla particolare condizione di grave marginalità in cui la persona si trova o ha costruito la sua storia.

E’ inoltre importante sottolineare il particolare significato di riflessività che queste parole acquisiscono in un contesto di gruppo di pari, mediato dalla presenza di un conduttore. Il contesto di gruppo apporta alla riflessività una caratteristica particolare di esemplarità e di molteplicità degli sviluppi delle storie individuali. La mediazione dell’operatore garantisce una continuità pedagogica nel trattamento dei contenuti psichici.

Fragilità fallimento

“M. ci dice che si sente in colpa e si sente addosso un fallimento. Ha vissuto di fallimenti, relativi non solo a ieri sera, ma più in generale, per tutta la situazione che si è venuta a creare.... Tutti gli ospiti esprimono l’angoscia che vivono per i fallimenti passati e presenti.”

“ G dice di sentirsi fallito. Anche M. dice che sta vivendo molto male il suo ultimo fallimento

perché nel giro di pochi mesi ha perso casa, lavoro, affetti e dice che forse non ha ancora accettato di aver fallito.”

Per poter reggere una situazione di marginalità estrema il soggetto costruisce delle barriere di difesa dell'integrità individuale. Nessun individuo in un contesto di minaccia della propria identità, come quello costituito da una realtà di esclusione, riuscirebbe a reggere senza dotarsi di meccanismi psichici di protezione. Questi meccanismi sono costituiti fondamentalmente dalla “proiezione”, dalla “negazione” e dalle “resistenze”. Questi meccanismi possono esistere come componente psichica anche prima del percorso di marginalità ma è indubbio che questo li rinforza o li fa nascere. Allo stesso modo per poter affrontare questi meccanismi è fondamentale intervenire con una situazione di contesto. Cioè offrire ai soggetti situazioni esistenziali dove la minaccia dell'individualità sia attenuata e dove la riflessività sull'interiorità non venga percepita come un ulteriore vissuto di esclusione. Data questa condizione è possibile che il soggetto prenda in considerazione le sue “anime” con maggior obiettività.

In modo particolare la chiave del fallimento permette l'accesso all'interiorità dove “l'anima dominante” è schiacciata dall'essere identificata con l'immagine fallimentare sia essa dovuta al soggetto stesso o ad altri. Questo processo aiuta il soggetto a cogliere la responsabilità individuale presente nel percorso di marginalità ma a di distanziarla dall'identità. Aiuta in questo modo l'io a rapportarsi allo sbaglio non solo a viverlo come peso. Aiuta a vivere la finitezza dello sbaglio, anche se sbaglio carico di responsabilità pesanti.

Sotto l'altro versante questo processo aiuta l'io a cogliersi distanziato dalle responsabilità altrui anche se pesantemente condizionato da queste. Si aiuta in questo modo il soggetto a cogliere la distanza da una storia determinata schiacciata dal fato e a cogliere gli spazi di azione individuale.

Relazioni e abbandono

“M. riprende il discorso dicendo che dopo la separazione dalla moglie (7 anni fa) e dalla figlia di 10 anni ha cominciato a fare uso di alcool e a vivere per la strada.” “M. accenna al fatto che adesso non ha il coraggio di chiamare la sua famiglia, ha pensato che sarebbe meglio chiamarli solo nel momento in cui veramente sta meglio e sta facendo qualcosa di concreto.”

Vivere una situazione di marginalità estrema significa avere la testa occupata da pensieri che riguardano la necessità di trovare soluzioni a tutto. Ma questo è un aspetto della pesantezza della vita delle persone in condizione di marginalità. Appena vi è la condizione, rappresentata da un luogo accogliente o da persone che condividono la stessa esperienza emerge con tutta la sua pesantezza il sentimento di abbandono che la persona vive. Narrato nella forma di un dolore che ancora porta le lacrime agli occhi delle persone o narrato nella forma di una storia ormai lontana ma che ha ancora potere di bloccare la progettualità individuale, il sentimento di perdita del luogo affettivo ritorna costantemente nelle narrazioni delle storie individuali.

Tutte le persone che hanno percorsi più o meno lunghi di marginalità hanno luoghi di appartenenza affettivi antecedenti la condizione di estremo disagio. Il contesto di marginalità acquisisce lungo il tempo un significato di appartenenza ma è spesso una condizione di appartenenza non scelta, diviene lungo l'itinerario personale il luogo dove il soggetto trova un contesto di appartenenza perché necessario al bisogno di socialità e sicurezza del soggetto.

Per una quantità di persone in condizione di grave marginalità il passaggio dal luogo ereditato o costruito di appartenenza affettiva al contesto di appartenenza marginale non è mai avvenuto in modo indolore. Spesso le storie personali sono cariche di rotture violente, di abbandoni, di espulsioni.

Il luogo della nuova accoglienza comunitaria mentre allontana l'appartenenza marginale ripropone l'appartenenza affettiva antecedente. Riproponendo questo tema viene riproposto necessariamente il problema del trattamento del rapporto tra il soggetto e una parte della sua storia che si è interrotta.

E' in questo contesto che la parola chiave delle relazioni affettive apre lo spazio a un grappolo di parole che trovano una diversa concatenazione nelle storie individuali. Aprire il luogo della sofferenza affettiva significa incontrarsi con il tema del rancore per il proprio orgoglio ferito, significa confrontarsi con la necessità di essere perdonati, significa ammettere la fragilità determinata dalla mancanza dell'altro, significa assumersi la responsabilità dei propri sbagli.

E' all'interno di un contesto affettivo che il soggetto può lenire e curare le sofferenze che ricompongono il collante affettivo del se che costituisce un pilastro dell'identità individuale. Questo è possibile qualora la storia del soggetto non ha incontrato esperienze che abbiano leso irrimediabilmente questa dimensione dell'identità.(5)

Evoluzione delle forme di rappresentazione individuale nella fase di passaggio dalla condizione di marginalità alla fase di radicamento progettuale.

Cercando di svolgere un tentativo di sintesi delle riflessioni sopra esposte si possono individuare tre livelli evolutivi dell'universo psichico del soggetto in condizione di esclusione :

1° ridefinizione della appartenenza sociale in un contesto protetto	
2° scomposizione delle rappresentazioni marginali e ricomposizione dei contenuti biografici	
3° rinascita delle capacità rappresentative e riorientamento nel tempo	

1) E' facile immaginare la condizione di esclusione come uno stato individuale dove la persona non fa riferimento a nessuna appartenenza. Di fatto la definizione di questa situazione come condizione di esclusione indica uno stato dove le appartenenze sono inesistenti. Questo modo di pensare o di immaginare l'esclusione fa riferimento a un immaginario dove l'ambito dell'inclusione è rappresentato come il "luogo dei legami" e quello dell'esclusione come "luogo di assenza di appartenenze". In realtà ciò non è vero in quanto i luoghi di inclusione e di esclusione condividono nel nostro contesto sociale la stessa penuria di relazioni e di significati di appartenenza.

I luoghi di esclusione possono essere definiti tali perché creano relazioni e appartenenze e si rapportano ai luoghi di inclusione in riferimento alla presenza di minori risorse e in rapporto ai modi di stare entro la legalità o ai confini dei significati dei luoghi inclusivi.

Questo dato di fatto è interessante per cogliere la motivazione per cui il cambio di luogo di un soggetto (in questo caso il passaggio dalla strada a una accoglienza) non significa automaticamente il cambio di appartenenza.

Ciò che viene spesso chiamato cronicità all'interno del disagio grave non è altro che il consolidarsi di un appartenenza caratterizzata sempre più dallo stato di necessità e sempre meno dalla consapevolezza decisionale del soggetto.

Questo ci permette di aprire una parentesi sulla falsità di alcune rappresentazioni che vanno di moda nell'interpretazione del fenomeno della grave marginalità, che lo

tratteggiano come il luogo romantico dell'esercizio della libertà incondizionata. Non vi è niente di più falso in queste rappresentazioni e di violento rispetto alle pratiche che questo modo di pensare veicola.(6)

Il luogo dell'accoglienza, così come è concepito nell'esperienza del Nuovo Albergo Popolare, diviene nel suo aspetto particolare il potenziamento delle risorse e capacità individuali attraverso la mediazione di un altro soggetto o di altri soggetti che condividono la stessa decapacitazione. All'interno del gruppo di pari non funziona la legge matematica della somma, ma un gruppo esprime più della somma delle capacità individuali.

L'effetto di questa capacitazione mediata è il presupposto della costruzione di nuove appartenenze.

2) Gli avvenimenti e gli accadimenti coniugati con le percezioni soggettive formano le rappresentazioni della realtà dei soggetti. Una serie di avvenimenti contribuiscono a formare una sensibilità orientata e predisposta a costruire particolari rappresentazioni. Gli avvenimenti che costituiscono nelle storie delle persone le condizioni di fragilità unite agli avvenimenti che le stesse persone incontrano nei successivi percorsi di marginalità contribuiscono a determinare nei soggetti delle sensibilità che predispongono una particolare rappresentazione del reale. In questo modo nei soggetti in condizione di grave esclusione si può parlare di cronicità delle rappresentazioni intendendo in questo modo parlare di una incapacitazione soggettiva alla libertà rappresentativa del reale.

In questo modo la condizione di esclusione oltre che essere una reale assenza di risorse sociali ed economiche definisce una reale assenza e privazione di risorse ideative.

Il luogo dell'accoglienza nel suo modo di proporsi e di organizzarsi può riproporre il contesto di emarginazione (la strada) o può divenire un reale contesto che provoca il cambiamento. In modo particolare se gli oggetti della storia personale diventano il luogo di principale attenzione del luogo dell'accoglienza si assiste a un passaggio reale di condizione dei soggetti che da oggetti di attenzione divengono attori della loro condizione.

La narrazione dei contenuti biografici all'interno di un centro di accoglienza svolge una funzione determinante per la riattivazione delle capacità ideative del soggetto in modo particolare contribuisce a

- Riattivare risorse e modalità operative che appartenevano al soggetto nella fase precedente il percorso di esclusione. In questo senso è stupefacente notare come le persone in un tempo breve dopo l'accoglienza manifestano capacità e abilità in un primo tempo impensabili.
- Recuperare un'identità personale non solo definita dall'assenza di risorse o dalla percezione di esclusione ma di persona in condizione di disagio o ferita da avvenimenti che costituiscono la storia personale. Questo passaggio è di fondamentale importanza perché porta il soggetto a individuare nella sua situazione confusa un inizio del percorso di soluzione della stessa. Questo punto di inizio è rappresentato dalla sua soggettività riconosciuta come fragile ma nello stesso tempo come capace di scelte efficaci per migliorare la propria situazione.
- Elaborare resistenze nella narrazione della propria storia. Questo passaggio è di fondamentale importanza perché permette di ipotizzare la narrazione della propria biografia aperta a più variabili che possano comportare la possibilità di prevedere degli inizi con cause diverse, delle conclusioni con motivazioni impensabili e dei contenuti (avvenimenti) non così rigidamente definiti individuando responsabilità sacralizzate dal proprio immaginario sofferente o rancoroso.

3) Il lavoro svolto nella fase precedente determina la rinascita della capacità ideativa del soggetto. Si intende con questo definire la recuperata emancipazione del soggetto dalla condizione di persona chiusa nella rappresentazione di un proprio spazio definito dalla

marginalità. E' in questa nuova condizione che il soggetto inizia a individuare responsabilità, diritti, opportunità e a collocarle all'interno di una prospettiva futura.

Questo processo non è esente da pericoli. Infatti la nuova situazione di benessere e di entusiasmo recuperata con l'iniziale periodo di accoglienza porta spesso le persone ad accelerare i tempi di reinserimento senza cogliere la necessità di consolidare a livello psichico la situazione di fragile equilibrio raggiunto.

E' necessario di conseguenza aiutare i soggetti in condizione di esclusione a orientare la loro capacità ideativa perchè si traduca in un processo capace di rispettare le fragilità e le risorse soggettive. Questo avviene attraverso una organizzazione che abbia alla base un buon impianto pedagogico che a partire dalla lettura della condizione di grave emarginazione sappia coniugare attivazione delle risorse individuali e tempi all'interno di una relazione di aiuto.

Oltre la cronicità una questione di organizzazione e di intenzionalità, ovvero agire la giustizia e sperare la libertà.

Il discorso fin qui fatto, oltre alle varie consapevolezza legate all'azione con le persone in condizione di esclusione ci permette di fare alcune considerazioni su un tema centrale dei servizi rivolti ai senza dimora : il tema dell'organizzazione.

Innanzitutto si deve dire con chiarezza che il modo in cui un servizio si organizza non è indifferente rispetto all'esito del rapporto con persone in condizione di esclusione. L'intenzionalità del servizio non racchiude in se solo una modalità di intervento ma è portatrice di una lettura sociale e politica del fenomeno esclusione sociale. Lavorare con un servizio che ha come finalità il reinserimento sociale dei soggetti svantaggiati significa avere una visione delle società dove il valore del singolo non è dato solo dal singolo stesso ma dal singolo e dalla rete di supporto. Significa avere una visione della politica dove il diritto significa anche un investimento di risorse perché i cittadini sappiano esercitare i diritti.

Viceversa organizzare un servizio che si ponga una finalità deliberatamente assistenziale significa ipotizzare una società che si prende a cura il tema della povertà e persegue una politica dei bisogni legata ad essa.

L'intenzionalità di un servizio va però tradotta in una organizzazione che sia rispettosa dei contenuti insiti nella intenzionalità. Non si può parlare di attenzione all'interiorità dei soggetti dentro organizzazioni che non prevedono luoghi e professionalità capaci di accogliere e accompagnare l'evoluzione interiore delle persone. Allo stesso modo non si possono aspettare decisioni da parte dei soggetti quando non si sono offerti strumenti affinché il soggetto stesso sia capace delle decisioni. Ancora non si può credere nelle risorse dei singoli e nella loro attivazione all'interno di un servizio che si regge esclusivamente su delle regole astratte. Infine non si può parlare di reinserimento quando il percorso di una persona non ha come esito finale la possibilità di un accesso a un alloggio, a un reddito, alla cura della salute psico-fisica, all'iscrizione a un registro anagrafico come base di accesso a qualsiasi ulteriore diritto.

Il tema dell'aggancio di soggetti in condizione di esclusione per una motivazione al cambiamento, da quanto emerge in questo scritto, non è mai un fatto che accade nel momento in cui una persona entra in una struttura di accoglienza o fa un colloquio con un operatore, ma è un processo che coniuga servizi offerti (alloggio, mensa, servizi igienico-sanitari) e relazioni professionali di aiuto (colloqui di diagnosi, di orientamento, gruppi di discussione tra pari). Tutto questo all'interno di una pedagogia di intervento che ha la finalità di supportare il soggetto a riprendere in mano la sua capacità ideativa e di speranza di futuro.

In chiusura va tuttavia ribadito che in qualsiasi situazione di marginalità, seppur molto ridotti, permangono degli spazi di libertà dei soggetti. Anche questo dato è un elemento di

fondamentale importanza perché un percorso di aiuto non può prescindere dal rispettare e dal rendere sempre più ampi gli spazi decisionali dei soggetti in condizione di esclusione. In questo senso agire la giustizia significa porre il soggetto nella condizione in cui sia libero di poter decidere del suo futuro accettando anche il fatto che le prospettive del soggetto non corrispondano a quelle dell'operatore o dell'organizzazione che ha attivato il percorso di aiuto.

NOTE

- (1) La parte centrale del testo contiene citazioni tratte integralmente dai verbali redatti dagli operatori che, giornalmente nella comunità di Prima accoglienza, conducono il gruppo degli ospiti. Viene riportata l'iniziale del nome dell'ospite, da cui si prende la citazione, per una migliore lettura dei testi.
- (2) Dopo la permanenza nella Comunità di accoglienza, che dura mediamente 1-2 mesi, le persone passano all'interno di uno dei quattro settori, presenti nella struttura del Nuovo Albergo Popolare, dove intraprendono un percorso progettuale individualizzato. I settori, organizzati in comunità, accolgono in specifico persone in condizione di esclusione con particolari problemi di tossicodipendenza, di alcolismo, di disagio psichiatrico e di disagio generico. I quattro settori hanno alla base una comune filosofia di intervento tradotta in specifico per le forme particolari di disagio.
- (3) La tecnica dello specchio indica l'intervento svolto dall'operatore o dal gruppo attraverso il quale gli stessi svolgono una funzione di rappresentazione e di rimando al soggetto delle sue emozioni dei suoi modi di rappresentare la realtà evidenziandone la percezione che ne ha l'esterno.
- (4) Film interpretato da Marcello Mastroianni tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi.
- (5) E' possibile incontrare all'interno dei centri di accoglienza persone che hanno subito nelle loro storie, in modo particolare nel periodo dell'infanzia, traumi che sono di difficile ricomposizione in modo particolare con gli strumenti che possono essere messi a disposizione da un servizio rivolto alla grave marginalità.
- (6) Questo modello interpretativo del fenomeno grave marginalità è quello che maggiormente veicola interventi caratterizzati da modalità normative.